

GINEVRA DI SCOZIA

DRAMMA

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

SIGNOR GIO. SIMONE MAYR

ESEGUITO

DAGLI ACCADEMICI FILARMONICI ROMANI

La Primavera del 1826

Dell' Accademia Anno Quinto.



R O M A

PER LE STAMPE DEL SALVIUCCI

1826

Con licenza de' Superiori.

ACCADEMICI ESECUTORI.

DIRETTORE SIG. MAESTRO FRANCESCO CIANCIARELLI.

INTERLOCUTORI.

RÈ, Sig. Pietro Venturi.

GINEVRA, Sig. Orsola Venturi.

ARIODANTE, Sig. Maddalena Ciabatta.

POLINESSO Sig. N. N.

LURCANIO)

VAFRINO)

CAPO DE' SOLITARIJ)

Tre Coristi.

CORO.

Sig. Ambrosini Pietro M.

Baratti Francesco

Bargellini Carlo

Brocard Enrico

Capranica (de' March.) Domenico

Caroselli Giovanni

Casini Nicòla

Ceccarini Giovanni

Cecconi Leonardo

Compagnoni Vincenzo

Corsi Avv. Faustino

Cressedi Francesco

Sig. De Rossi Paolo

Ferra Giovanni Battista

Galanti Buonaventura

Leonardi Silvestro M.

Maldura Filippo

Muti March. Gio. Paolo

Pagliari Giuseppe

Ruspoli (de Princ.) D. Bartolomeo

Sardi Nicola

Spada Giuseppe

Viviani Luigi

DIRETTORE DELL' ORCHESTRA E PRIMO VIOLINO

SIG. FRANCESCO GIORGINI.

PRIMO DE' SECONDI

SIG. CO. ALESSANDRO GERARDINI.

CONCERTINO

SIG. NICOLA CERACCHI.

VIOLINI

Sig. Cecchi Tommaso
Cortini Publio
Costaguti Cav. Vincenzo
Jacoucci Icilio
Lupi Gaetano
Mannocchi Pietro
Natilj Eligio
Pozzi Vincenzo
Ricci Vincenzo
Sellini Giovanni

VIOLÈ

Lombardi Bartolomeo
Longhi Cav. Alberto
Romanini Filippo
Stivani Filippo

FLAUTI

Bonasi Giacomo
Mazzocchi Giovanni

OBOÈ

Graziani Giuseppe
Levrini Luigi

CLARINI

Sig. Pozzi Giuseppe
Minardi Andrea

FAGOTTI

Anzidei Tiberio
Sostegni Sostegno

CORNI

Ferrantini Giacomo
Raibaldi Angelo

TROMBE

Fongoli Giuseppe
Malpieri Francesco

TIMPANI

Pozzi Francesco

VIOLONCELLI

Costaggini Pietro
Giorgeri Gaetano

CONTROBASSI

Pozzi Antonio
Costaguti March. Luigi
Ricci Francesco

ATTO PRIMO.

SCENA I.

GALLERIA NELLA REGGIA.

Rè, e Grandi del Regno, indi Lurcanio.

Coro. **D**eh! proteggi, o ciel clemente,
Le nostr' armi, il nostro fato:
Fà che resti debellato
Un nemico traditor.

Rè. Ah! ci fosse il Duce amato!
Ei sarebbe vincitor.

Coro. Ciel pietà Ma, qual si sente
Suon festoso, alto clamore?
Dolce speme scende al core,
E cessando va il timor.

Lurc. Consolatevi, esultate:
Di tremare omai cessate.
Col soccorso armato in campo
Ariodante è giunto già.

Rè e Coro. Ariodante! oh lieto evento!
Ah! spedito il ciel ce l'ha.

Lurc. e tutti. Il suo braccio, il suo valore
Il nemico abatterà.

Rè. Ah! l'impazienza mia, Lurcanio, appaga
In brevi accenti: ad dimmi

Lurc. Signor, fino alle mura,
Che al mio comando tu affidasti, giunti
Eran già gl' Irlandesi. In fuga i tuoi,
Non dal valor, dal numero sospinti,

Al nemico cedeano oppressi, e vinti.
Quando inatteso il prode mio Germano,
Che i Britanni alleati
In soccorso traea, piombò su loro,
E cominciavano a piegare omai,
Quand' io col lieto annunzio a te volai.

Rè. Prode, invito Ariodante! oh sempre mio
Liberator!

Lurc. Permetti,

Sire, ch' io voli col Germano amato
A divider la gloria, ed i perigli

Rè. Va: trionfa con lui.

Lurc. Non dubitare.

Vedrai bella vittoria,
Serbarti il regno, e accrescerti la gloria. *Parte.*

Rè. Qual dolce speme! Ah! sì, in sì lieto giorno
Faccia tra noi ritorno

La gioja, ed il piacer. Lieto, e sereno
Ci torni il core a respirar nel seno.

Coro. S'apra alla gioja | Respira l'anima

Contento il core: | In tal momento:

Lunge il timore | Pace, e contento

Rieda il piacer. | Torna a goder.

SCENA II.

Ginevra con Damigelle, e detti.

Gin. Padre, Signor, t'arresta:

Quai liete grida, quale gioja è questa?

Quest' anima consola,

Amato Genitore,

Dividi col mio core

Il tuo contento.

Non mi fare un sol momento,

Caro Padre, più penar.

Rè. Cara figlia ...

Gin. Parla.

Rè. Esulta.

Gin. Ah! perchè?

Rè e Coro. L'Eroe ...

Gin. Che avvenne?

Rè e Coro. Ariodante al campo venne,

E per noi sta a trionfar.

Gin. Egli venne! (oh me felice!)

Padre ... amiche... (oh qual diletto!

Ti vedrò mio dolce oggetto,

Mi verrai a consolar.) *Partono.*

SCENA III.

LOGGE TERRENE CON TRONO DA UN LATO.

*Grandi del Regno, e Guardie Reali, Rè, Ginevra
con Damigelle, e Polinesso. Si sente
suono di Marcia militare.*

Rè. Figlia gioisci: il vincitor fra poco

Quì a noi verrà. Del mio contento a parte

E della gloria d' Ariodante nostro

Vieni, Ginevra. Assisa al fianco mio

Ti veggan tra la gioja, ed il piacere

Il vittorioso Eroe, le prodi schiere.

Gin. Giungesti alfine amabile momento

Pol. (Cangerà quel piacer tosto in tormento.)

Rè. Egli già vien: da lunge

Odo lieti clamor.

Gin. Suoni marziali

Rimbombano d'intorno.

(Come mi balzi mai, tenero core!)

Pol. (Celati in sen geloso mio furore.)

S C E N A IV.

Ariodante con seguito, e detti.

Coro. **E**cco l'eroe,

Ecco il guerriero:

Viva il sostegno

Di quest'impero,

La nostra gioja,

Il nostro amore.

Ei che la Scozia

Seppe salvar.

Di pace in seno,

Felice appieno,

Lieta la Patria

Può respirar.

Ariod. Per voi fra l'arme intrepido

La morte io cimentai:

Di Marte i fulmini

L'ire sfidai.

Dolce per voi

M'è il trionfar.

(Ma più del trionfo,

Ma più dell'alloro,

Tu fai, mio tesoro,

Quest'alma brillar.)

Sire, vincemmo. Mai più bella, e intera

Fu la vittoria. Omai

A temer più non hai nemico sdegno;

L'Irlandese è distrutto, e salvo è il regno.

Ecco le opime spoglie, i prigionieri,

I trofei conquistati ecco al tuo piede.

Del gran trionfo essi ti faccian fede.

Rè. Guerriero Eroe, quanto ti debbo, e quanto

Meco tutta la Scozia! E gloria, e pace

Ci rendesti in tal dì. Degna t'attendi

Da questo grato core

A' mertì tuoi mercede, e al tuo valore.

Gin. E da me questo accetta,

Nè discaro ti sia, nobile dono.

Il valor con la fede in te coronò.

Pol. (Il rancor mi divora.)

Lurc. (Oh, felice germano!)

Ariod. Ah! questo dono

Tutto è per me; con questo in fronte, ah! quale

Nemico a me regger potrà? Lasciate

Anime grandi, a' vostri piè' prostrato ...

Rè. Sorgi, e mi porgi, o Duce,

La vittoriosa destra. A questo seno

Accostati, ed apprendi in quest'amplesso

Quanto caro mi sei. Duci, guerrieri,

A voi d'illustre esempio

Sia sempre un tal campione,

Ed al vostro valor serva di sprone.

Pol. (Ah! ch'io pace non ho finchè l'altero

Non veggo oppresso, e in questo dì lo spero.)

Partono.

SCENA V.

BOSCO PRESSO LA REGGIA.

Ariodante, e Polinesso.

Ariod. Non più: lasciami, o Duca; troppo omai
Mi cimentasti: ti soffersi assai.
Ginevra

Pol. Ti tradisce.

Ariod. E ancor l'ostenti?

Pol. Affascinato amante, io ti compiango.
Non sai quanto tu sei
Da Ginevra ingannato,
E quanto invece io son da lei riamato.

Ariod. Ah! un mentitor tu sei.

Pol. Calmati: vana
Saria ogni tenzone.
Dì: allor mi crederai
Quando per te se dico il ver vedrai?

Ariod. (Oh Dio! qual gel mi scende al cor! Potrebbe
Ginevra ah nò: non è capace) Allora,
Sì allor ti crederò.

Pol. Ebben: tra poco
Convincerti saprò. Di già la notte
S'avvicina. Là, dove su deserta
Remota via le stanze di Ginevra
Guardano della Reggia al manco lato
Recati inosservato. Fra le poche,
E diroccate case
T'appiatta, e osserva. Dimmi: vi sarai?

Ariod. Vi sarò. (Quale ambascia!)

Pol. (Or son contento)

Non mancar.
Ariod. Non temer. (Morir mi sento.)

Pol. Vieni: colà t'attendo;
L'inganno tuo vedrai:
Appien ravviserai
La mia felicità.

Ariod. Verrò: colà m'attendi,
Ma per punirti audace:
Non è il mio ben capace
Di tanta infedeltà.

Pol. Ebbene: lo vedrai.

Ariod. Confuso resterei

Pol. Quanto t'inganni

Ariod. Menti

a 2. (Quanti mai contrarj affetti
Agitando il cor mi vanno!
Vacillando va quest'alma
Fra lo sdegno, e fra l'affanno,
E più reggere non sa.)

Pol. Io volo a' miei contenti.

Ariod. Misero te se menti.

Pol. È troppo mio quel core

Ariod. T'inganni, traditore

Pol. Senti

Ariod. Non t'odo

Pol. Ascolta.

Ariod. Che vuoi? Taci una volta.

Pol. Quando vedrai che m'ama?

Ariod. Ginevra tua sarà.

(S'accresce la mia smania,
M'opprime il mio tormento.)

Da mille furie l'anima
Già lacerar mi sento.

La pena atroce e barbara
Morire, oh Dio! mi fa.

Pol. (S'accresce la sua smania,
L'opprime il suo tormento.
Prova tu pur nell'anima
Le furie ch'io vi sento.
L'angoscia atroce, e barbara
Morire, oh dio! mi fa.

Partono.

SCENA VI.

NOTTE CON LUNA.

*Strada presso alla Reggia. In prospetto
fiume con ponte.*

Ariodante, poi Lurcanio.

Ariod. Ecco il fatale istante
Che palpitante attende
L'anima incerta, e smarrita,
Da cui pende il destin della mia vita.

Lurc. Germano ebbene?

Ariod. Lurcanio,
Se tu sapessi! ah parmi
Che avanzi alcun. Vieni: celiamci. In questa
Volta io m'ascondo; in quella la tu resta,
E non uscirne mai s'io non ti chiamo.
Abbracciami.

Lurc. Ah! german, molli di pianto
Son le tue gote.

Ariod. Io ... no ... deh! taci... (oh! dio!)

Lurc. Celati ... va ...
Caro germano ...

a 2.

Addio. *Si ritirano.*

SCENA VII.

Polinesso, e detti in disparte.

Pol. Ecco il momento sacro
Alla vendetta, e all'ira mia. Fra quelle
Oscure volte il lunar raggio mostra
D'armi incerto splendor. Ei v'è: egli vede,
O almeno i torti suoi veder già crede.
Abborrito rival! fremi. Sì: in breve
Desolazion t'opprimerà. Io ne godo.
Ma già s'apre il verone: ecco Dalinda.
Vedila, e tutto il suo feral veleno
Ti versi or gelosia entro del seno.

Lurc. (Giusto ciel che vegg'io! Quella è Ginevra.
Germano sventurato!)

Pol. Mia vita, eccomi a te. (Son vendicato.) *Salta
ed entra.*

SCENA VIII.

Ariodante. Lurcanio in disparte.

Ariod. Tutto è svelato alfine. Oh, spaventosa,
Terribile certezza! Ah, donna infida!
Ma vane son le smanie,
Inutili i lamenti. A un disperato

- Lurc.* Ah! no, non resta omai
Che di squarciarsi il sen. (*in atto di uccidersi.*)
- Lurc.* German, che fai? (*lo disarmo.*)
Quale insania è la tua!
- Ariod.* Dammi quel ferro.
Ah! lasciami morir. Vedesti?
- Lurc.* Vidi.
E chi fu il traditor?
- Ariod.* Nol ravvisasti?
- Lurc.* No: nol potei.
- Ariod.* (*Ne godo.*)
Io solo anco fra l'ombre
Porterò il mio segreto) Oh dio! se m'ami,
S'hai pur di me pietà; se ti son caro,
Dammi, io voglio morir, dammi l'acciaro.
In mezzo a tanti spasimi
Lascia ch'io corra a morte:
Decisa è la mia sorte
Tutto mi desta orror. *corre sul ponte.*
- Lurc.* Ah! t'arresta: che fai!
- Ariod.* Addio germano, *si getta nel fiume.*

S C E N A IX.

*Lurcanio, indi Guerrieri, Scudieri e Popolo
con faci.*

- Lurc.* *corre sul*
Ah, misero fratello!... Genti... ah forse (*ponte.*)
Ei più non è... Soccorso... Ohime! Germano! (*ri-*
Aita ... ah forse ogni soccorso è vano. (*torna.*)
- Coro.* Quali voci! ... qual rumore!
Quali grida disperate!

- Lurc.* Ah! correte, oh dio, volate ...
- Coro.* Ma che avvenne?
- Lurc.* Amici ohimè!
Ariodante più non è.
Alla Reggia andiamo, amici,
La sua morte a vendicar.
- Coro.* Sì quest'armi, e destre ultrici
Lo sapranno vendicar.

S C E N A X.

Polinesso, e detti.

- Pol.* O là: fermate. E quali
In quest'ora, in tal luogo
Tumultuose grida! Qual trasporto!
Indegni! Se periglio
Sovrasta al mio Signore,
Cimentar pria dovrete il mio valore.
Audaci! Io sol m'oppongo
Al vostro ardire insano;
Difendo il mio Sovrano,
E vi farò tremar.
Lurc. e Coro. Del mio Germano amato
nostro Duce amato
Gemiam su l'aspro fato.
- Pol.* Come! Che dite! ah misero!
Chi fu quell'alma perfida?
(Son paghi i voti miei,
Son presso a respirar.)
- Coro.* Piangi con noi quel misero.
Pera chi'l fe' mancar.

Pol. ... Andiam: da noi vendetta
Quell' ombra cara aspetta;
Il mio furor s'accende,
Si deve vendicar.

Coro. Pera chi'l trasse a morte,
Si deve fulminar. *Partono.*

S C E N A XI.

GALLERIA NELLA REGGIA.

Rè, indi Ginevra.

Rè. Sgombra, o cielo, dal mio seno
Questo palpito affannoso:
La sua pace, il suo riposo
Rendi al cor che oppresso sta.

Coro di dentro. Oh! caso barbaro!
Oh! Duce misero!

Rè. Oh! quali voci, e quale
Gelo m'inonda il petto!

Coro. Vendetta orribile
Quell' ombra avrà.

Gin. Ah! Padre... Padre mio... calma il mio core.
Qual tumulto! ... Non odi?

Rè. Ah! figlia... ignoro...

Gin. Crescendo va il rumore...
Ahime!

Rè. Ognor più s'avanza

Gin. Oh ciel! Ah! che fia mai?
Chi s'inoltra?

Rè. Quai genti!

Gin. Qual terrore!

S C E N A XII.

*Polinesso, Lurcanio, Duçi, Guerrieri,
Popolo, e detti.*

Rè. Che avvenne?

Gin. Che si vuole?

Lurc. La tua morte.

Rè. Come! ... su parla ...

Gin. Oh ciel!

Lurc. Ecco chi trasse

Il misero Ariodante

Disperato a morir. È dessa, amici,

La perfida è costei.

Gin. Ferma ... che dici!

Ariodante morì!

Ma ... come! ... ah! ch'io moro.

Rè. Misera figlia! ... ah! dite ...

Pol. Sire. Quale sciagura!

Qual perdita fatale!

Tutto chiede vendetta. Delle leggi

L'esecutor son'io. D'esse paventa.

Empia morrai.

Gin. Basta,

Basta, furia infernal. Tu pur t'invola:

Fuggi dagl'occhi miei, mostro crudele.

Ah! tutto a tollerar pronta son'io.

Rendimi, se lo puoi, più trista ancora.

Sazia del tuo furore in me le brame;

Ma rea non mi chiamar, non dirmi infame.

Di mia morte s'hai desio

Versa tutto il sangue mio;

Ma rispetta l'innocenza,
Ma l'onor non m'involar.

Coro. Non vantar più l'innocenza,
Più l'onore non vantar.

Gin. Tu che vedi, o ciel clemente
Se quest'anima è innocente
Mi difendi in tal periglio,
Per pietà non mi lasciar.

Rè e Pol. Al suo duolo, ai suoi lamenti
Io mi sento consolar.

Coro. Quegli accenti, e quei lamenti
Mi vorrian pietà destar.

Gin. Ma voi tutti, ohime! tacete,
Tutti, oh dio, mi abbandonate?
Tutti dunque, oh dio, m'odiate?
Padre almen ...

Rè. Che pena amara!

Coro. No: Signor, non l'ascoltar.

Gin. Dunque a voi non son più cara,
Non potrò sperar pietà?

Quello sdegno quel rigore
Mai per me non cesserà?

Coro. Non sperar giammai pietà.

Gin. Le mie barbare vicende
Desteranno un dì pietà.

Oh dio! non regge il core,

La vita orror mi dà.

Coro. Non regge a tant' orrore,
Resistere non sa.

Fine dell' Atto I.

A T T O II.

SCENA I.

GALLERIA NELLA REGGIA.

Cortigiani, Damigelle, indi Lurcanio.

Coro. **D**eh! per pietà si laceri

Della menzogna il velo:

Si plachi alfin del cielo

L'insolito rigor.

Su l'innocenza oppressa

Scenda il divin soccorso;

Pera nel suo rimorso

L'ingiusto accusator.

Lurc. Inutile preghiera: il ciel non soffre
Impuniti i delitti.

Ginevra è rea, e Ginevra

Morrà. Finor non si presenta alcuno

Che la difenda, e guai

A quell' incauto Cavalier che venga

Al cimento fatal. Con quest' acciaro

Io svenandolo all' ombra

Del mio caro german che vidd' io stesso

Per lei nell' acque assorto

Ti proverò che la difende a torto.

SCENA II.

BOSCO, CON EDIFIZIO MAESTOSO ED ANTICO.

Ariodante solo.

Ariod. Dove son' io! Dove m' inoltro! Quali
Ombre opache diffonde d' ogn' intorno
La tortuosa selva, e asconde il giorno!
Che silenzio profondo!
Muta qui par natura. Oh! come tutto
Qui spira un sacro errore!
Come si pasce un cor nel suo dolore!
Questo, sì questo è il luogo che richiede
La mia desolazione. Dell'onde in seno
Mi avria serbato il ciel da certa morte
Per soffrir nuove pene? E che mi resta
A tollerare ancor? Son giunti omai
Al colmo i mali miei.
Che soffrir più non so: tutto perdei.

Ah! che per me non v'è

Nè pace, nè pietà.

Povero cor, di te

Che mai sarà! *Si appoggia dolente ad un tronco.*

te ad un tronco.

SCENA III.

*Escono dall' Edifizio molti Solitarj col loro Capo
che aggirandosi per il bosco non veduti
da Ariodante cantano addolorati.*

Coro. Qual orror, che infausto di!
Chi mai non piangerà!

Ah! dovrà perir così

Senza pietà!

Ariod. Quali flebili voci!

Qual tristo mormorar di mesti accenti!

Eco forse risponde a' miei lamenti?

Coro. Giusto ciel non più rigor

A tanto lacrimar.

Tanti affanni, tanto orror

Deh! fa cessar.

Ariod. Quale sciagura mai! Cielo! Non erro.

Son' io fra i saggj Solitarj. Oh! come

Son essi immersi in alto duol! Che fia?

C.de'S. Oh! misera Ginevra!

Ariod. (Che sento! oh Dio!) Fermatevi. Qual nome
avanzandosi.

In mezzo a tai sospir fra voi risuona?

Capo. Quel della più infelice ...

Ariod. Ed è? ..

Capo. Non sai?

Ginevra.

Ariod. Ebben?

Capo. Oggi morrà.

Ariod. Che dici?

Come! Parla: perchè? (cielo!)

Capo. Accusata

È la santa onestà d' aver violata.

Ariod. Chi l' accusò?

Capo. Lurcanio ...

Ariod. Chi! Lurcanio!

Capo. Sì: un possente guerriero

Germano a un prode eroe la di cui morte

Che immatura seguì, più della sua

A Ginevra pesò.
Ariod. (Perfida!) E certo
 Morir dovrà?
Capò. Non è comparso ancora
 Per lei Campione, e converrà che mora.
Ariod. Non perirà. (Come soffrir potrei
 Ch'ella per me perisse?)
 Non si tardi: si voli.
 Tutto il sangue a versar pronto son'io
 (Per Lei che adoro ancor, ch'è l'idol mio.)
 Se sapeste chi m' accende
 Tanto ardore, tanto affetto:
 Se vedeste in questo petto,
 Vi saprei pietà destar.
 Questo cor
Coro. D' onor s' accenda.
Ariod. Ah l' amor
Coro. La gloria ascolta.
Ariod. Ah! sì vadasi una volta
 Tanti affanni a terminar.
Coro. Per te rieda un' altra volta
 Questo regno a respirar.
Ariod. Mentre fra l' armi = Sarò a pugnar,
 Voi sacri carmi = Fate echeggiar.
 Dio che presiedi = Alla vittoria
 Tu mi concedi = Valore e gloria:
 M' assisti, e guidami = A trionfar.
Coro. Va combatti: il ciel ti guida;
 Certo sei di trionfar.
Ariod. (Ma ... s'è rea ...)
Coro. Che più t' arresti?
Ariod. (E se cedo)

Coro. Il tempo Vola.
Ariod. (La vedrò)
Coro. T' affretta.
Ariod. Oh! Dio!
Ariod. Rinfacciarle il tradimento,
 Dirle, ingrata, e poi spirar.
Coro. Tante pene, e tanti affanni
 Ah! si vada a terminar. *Partono.*

SCENA IV.

REGGIA

Rè, poi Lurcanio.

Rè. Qual orrida sciagura
 Piomba sopra di me! La cara figlia,
 L' unica speme mia, de' giorni miei
 Il conforto, il piacer perder dovrei?
 Dove si trova un padre più infelice,
 Un più misero Rè?
Lurc. Sire ...
Rè. Lurcanio!
 Ah! la presenza tua
 Mi fa gelar. A' benefizj miei
 Qual barbara mercè rendi spietato!
Lurc. Io compiango il tuo stato;
 Ma la tua figlia abborro. Il mio germano
 Per lei perì: chiede vendetta ...
Rè. Oh Dio!
Lurc. L' ombra inulta placar su lei degg' io.
Rè. Dunque ...
Lurc. Sia eretto il rogo.

Rè. E sì barbara Legge
Eseguire io potrò!

Lurc. Lo devi.

Rè. E parli.

Ad un padre in tal guisa?

Lurc. Io parlo ad un Sovrano.

Sacra è la legge, e tu

Rè. Taci inumano:

La Legge eseguirò. La cara figlia

Verrà tratta al suo fato;

Ma forse saprà il cielo,

Mosso a pietà del mio crudele affanno,

L'innocenza salvar, punir l'inganno.

Tu mi trafiggi, ingrato,

M' involi al cor la pace:

Non ti credea capace

Di tanta crudeltà.

(Ah! mi vacilla il core,

Morire, oh dio! mi sento

Ciel! che crudel momento!

Del mio dolor pietà.) (Parte.)

SCENA V.

Lurcanio solo.

Lurc. Alta pietà mi desti

Sventurato mio Rè; ma se la pena

Che tu soffri è crudele, acerba, e ria,

Minore della tua non è la mia.

Ombra del mio germano

Che a me t'aggiri intorno, ti consola.

È vicina, s' affretta
L'aspettata da te giusta vendetta. (Parte.)

SCENA VI.

*Ginevra con Damigelle: indi il Rè con Grandi,
e Guardie.*

Gin. Infelice Ginevra, in qual cadesti
Spaventevole abisso! In un sol giorno
Tutto perder così! Che più ti resta
Per opprimermi ancor sorte funesta?

Rè. Figlia, misera figlia!

Gin. Ah! Padre mio,

Re. Vieni, vieni al mio sen.

Gin. Tu piangi

Rè. Oh dio!

Come il pianto frenar? Vederti omai

Presso a morir

Gin. La morte

Non mi spaventa, ma l'infamia. Ah! questa

Si eviti, o Genitor. Deh! tu mi porgi

Un' acciario, un veleno

Rè. Che chiedi!

Gin. Ah! sì, morte io voglio.

Rè. (Io tremo)

Gin. Padre adorato

Fa che sia di me degno il giorno estremo.

A goder la bella pace

Col mio ben m'invita amore;

Nel suo sen da tant' orrore

Ei mi chiama a respirar.

Deh! consola il tuo dolore
Frena il pianto, o Padre amato:
Moro, è ver, ma sul mio fato
Tu non devi sospirar.

Sarai paga, avversa sorte;
L'ire tue non temo omai.
Palpitar tu sol mi fai
Nel doverti abbandonar.

Volo a te, mio caro bene
Le mie pene a consolar. *Partono*

S C E N A VII.

Cortigiani, indi Polinesso.

Coro. Il sole all' occaso = s'affretta veloce
Ah qual scena atroce = allor che tramonti
Succeder dovrà!
Un raggio di speme = più quasi non resta
Di legge funesta = subire il rigore
Ginevra dovrà.

Pol. Piangete, sì piangete
Fidi d'un tristo Rè mesti vassalli.
Giorno di pianto, e di terrore è questo;
(Ma di gioja per me). Quale funesto
Spettacolo d'horror, qual scena amara
Al cor d'un genitor mai si prepara!
Eccolo; fa pietà. Seco è la rea.
Gemo sul lor destino.
(Di mia vendetta il colmo è già vicino).

S C E N A VIII.

Rè, Ginevra con Damigelle, Grandi, e detti.

Rè. Polinesso, che vuoi?
Pol. Dover crudele

Mi guida a' piedi tuoi
Sconsolato mio Rè. Dell' aspra legge
L'inviolabil rigor, Sire, t'è noto.

Geme il mio cor; ma, Principessa
Gin. Tacì.

E tu dici d'amarmi? Al mio destino
M'abbandoni così? Vieni tu stesso
A condurmi all' infamia, a ingiusta morte?
Ti commove così, vil, la mia sorte?

Pol. Ah! tu non sai quanto mi costa, quanto;
Ma del mio grado il dover sacro

Rè. Vanne.
Quando giunga l'istante
Pronta sarà la figlia.

Pol. Obbedisco, Signore. Ah! se valesse,
Sire, tutto il mio sangue
Per vederti contento, il verserei:
Se morissi per te, lieto sarei.

Come frenare il pianto
A tanto tuo dolore?

Misero Genitore

Quanto mi fai pietà!

Coro. Dunque nel campo scendi

Pol. Che mi chiedete, oh dio!

Coro. La figlia sua difendi:

Pol. Amici, nol poss'io.

Rè. Sei tu guerrier?

Pol. Mel chiedi?

Rè. Vile! E tu tremi?

Pol. Io tremo?

Non temo del cimento:

Perigli non pavento.

Per te, per voi nel campo

Tu mi vedresti intrepido

La morte ad incontrar

Coro. Dunque speme a Lei non resta?

E perir così dovrà?

Pol. Legge barbara, e funesta!

Oh dover di crudeltà!

Principessa Sire Amici

In quel barbaro momento

Il mio cor non reggerà.

(Alla fin sarò contento:

La superba alfin cadrà.)

Parte.

Coro. Allontana il fier momento

Giusto cielo per pietà.

SCENA IX.

Detti, indi Lurcanio, e Polinesso.

Rè. Figlia!

Gin. Padre! Oh momenti!

E ancora esiterai?

Un' acciaio, un velen mi niegherai?

Rè. Risolvermi non posso:

Disperare non sò.

Gin. Nò: troppo grande

È il periglio, e vicino.

Lurc. Sire, s'appressa l'ora,

Ed il rogo innalzar non veggo ancora?

Che s'attende?

Pol. Tel dissi,

Sire, il mio cor ne geme

Lurc. Non più. Guardie, si tragga

D'una giusta vendetta

La vittima al supplizio. È già vicino

A tramontare il dì, nè ancor si vede

Guerriero che s'opponga al valor mio,

Che meco osi pugnar

SCENA X.

Ariodante con armatura negra a visiera calata e detti.

Ariod. Sì: ci son io.

Io la difendo: In campo

Scenda l'accusator.

Ah! che nel sen mi palpita

Tra mille affetti il cor.

Gin. Ah! che di speme un lampo

Torna a brillarmi in cor.

Rè. Figlia, dal ciel profetta

Vien l'innocenza ognor.

Lurc. e Pol. Tarda la mia vendetta:

S'accresce il mio furor.

Lurc. Guerrier, chi sei?

Ariod. Son' uno
Che difende Ginevra. Eccoti il segno
Della disfida.

Lurc. Ed io l'accetto
Rè. Oh generoso Eroe! Tu che ci apporti
 Quanto che atteso men, tanto più caro
 Necessario soccorso,
 Lasciati ravvisar.

Gin. Dimmi chi sei
 Pietoso mio liberator?

Ariod. Nol posso.

Gin. Ma almen

Ariod. Ti basti, o donna
 Esser difesa. Il mio semblante, e nome
 Dopo la pugna uso scoprir.

Lurc. S'affretti
 Adunque la tenzone. *Parte.*

Rè. Duca, fa che si chiuda lo steccato.

Pol. Vò il cenno ad eseguir. Clemente il cielo
 Alla fin ti consoli, e i giorni sui
 Voglia serbar. (Possa perir costui) *Parte.*

Rè. Giusta il costume in libertà rimanga
 Con la figlia il campione. Addio guerriero:
 A te l'affido, nel tuo braccio io spero. *Parte.*

SCENA XI.

Ginevra ed Ariodante.

Ariod. (Orribile momento)

Gin. Giacchè la mia difesa
 Con magnanimo core
 Imprendesti, o guerrier, certo sarai
 Che innocente son' io:
 Che oltraggia vil calunnia l'onor mio.

Ariod. (Che audacia!)

Gin. Il ciel ch'è giusto
 Vincere ti farà. Chieder poss'io
 Grazia da te?

Ariod. Favella.

Gin. Io sono allora

Conquista tua. Guerrier, se generoso
 Tanto tu serbi il cor, cedi a' miei voti,
 Rinunzia al dritto tuo: Tienti gli stati,
 E le dovizie che sarian mia dote;
 Ma in libertà dolente
 Lascia gli sventurati affetti miei;
 Che amarti, anche volendo, io non potrei.

Ariod. Come!

Gin. Non ti sdegnar.

Ariod. (Quanto l'infida
 Ama ancor Polinesso!) Amante, o donna,
 Forse saresti?

Gin. Ah! sì.

Ariod. E questo tuo

Sì fortunato amante
 Dov'è? che fa? Perchè non s'arma?

Gin. Oh dio!

Tu mi laceri il core.
 Miserò! Ei più non è.

Ariod. Che!

Gin. Fu Ariodante,

Nome adorato! l'amor mio primiero,
 E l'ultimo sarà.

Ariod. (Ah, fosse vero!

Ma pur dice ciascuno
 Che tu fosti cagion delle sua morte.

- Gin.* Ah! che vero non è: Io te lo giuro.
Per quanto di più sacro v'ha fra noi.
Oh! mio guerrier; se vuoi
Alla tua gloria porre il colmo, vanne
Combatti, vinci; eterna la tua fama.
Rimanga in questi lidi:
Salvami dall' infamia, e poi m'uccidi.
- Ariod.* Cielo! che incanto è questo!
Come par vero quel dolor!
- Gin.* (Favella
Agitato fra se)
- Ariod.* (Ma, s'ella è rea
Nulla comprendo, e il core
Mi sento lacerar.) Ginevra
- Gin.* Ebbene
Accordi al mio dolor di questa destra
La libertà?
- Ariod.* Sì: tutto accordo.
- Gin.* Ah! meno
Da sì bel cor non m'attendea Permetti
Che a' piedi tuoi
- Ariod.* Sorgi Ginevra, dimmi
Sei tu innocente invero? Al tuo campione
Svela tutto il tuo cor.
- Gin.* Tu, mio campione
Puoi dubitarne?
- Ariod.* (oh dio!
Che smania; che martir; che stato è il mio!)
Ed Ariodante solo amasti?
- Gin.* Vivo
Come ognor l'adorai, l'adoro estinto,
Nè sarò d'altri

- Ariod.* Ingrata!
- Gin.* Che dici tu!
- Ariod.* (Cielo! che dissi! Ah! quasi
Mi tradisce il trasporto. Essa m'incanta,
Nè so come più a lei
Mi sforza a prestar fe', che agli occhi miei.)
- Gin.* Guerrier, ch'hai tu? Cotanto
Perchè fra te ragioni? E quali sguardi
Vibri dalla visiera? Perchè smanioso
Tanto così t'aggiri?
Perchè celarmi vuoi fin quei sospiri?
Parla.
- Ariod.* Non più: mi lascia
- Gin.* Lasciarti!
- Ariod.* Sì non sai
Quanto la tua presenza è a me funesta!
- Gin.* Come! che dici! ahimè! Senti: t'arresta.
(Qual larva lusinghiera! Ah! se dall' ombre
Tornassero gli estinti
Quelle smanie... quei detti...) ah! mio guerriero
Misero forse sei, come son' io?
- Ariod.* Lo son
- Gin.* Perchè?
- Ariod.* Non sai
- Gin.* Spiegati
- Ariod.* Addio. (per partire)
- Gin.* Per pietà deh! non lasciarmi
Calma, oh dio! la pena mia:
Scopri a me quel volto in pria,
E poi vanne a trionfar.
- Ariod.* Questo volto non vedrai
Se non cado al suolo estinto:

Di pallor mortal dipinto
 Ti farò d'orror gelar.

Gin. E così di vincer speri?
Ariod. Pugnerò per te da forte.

Gin. E così mi togli a morte?
Ariod. Vince solo chi difende
 La ragion

Gin. Tu la difendi.
Ariod. Ah! che dici! ... io no ... paventa

Gin. Non paventa l'innocenza
 Questo cor non sa tremar.
Ariod. (Come vanta l'innocenza!
 Cosa deggio, oh dio! pensar?)

Gin. Guardami almen
Ariod. Deh! taci

Gin. Ma vincerai?
Ariod. Nol so.

a 2. Che palpiti atroci
 Nel seno mi sento!
 Che smanie feroci!
 Qual nuovo tormento!
 Mio povero core
 Sei nato a penar.

Ariod. Si vada
Gin. Parti?

Ariod. Il debbo.
Gin. Senti

Ariod. Che vuoi?
Gin. Ti svela.

Ariod. Paventa
Gin. Invano

Ariod. Io sono

Gin. Chi sei?
Ariod. Trema
Gin. Lo voglio.

Ariod. Lo vuoi? Sappi
Gin. Qual suono!
Ariod. Ecco la tromba: addio;
 Vado per te a morir.

Gin. Senti t'arresta oh dio,
 Che barbaro martir! *Partono.*

S C E N A XII.

GRAN PIAZZA CON LO STECCATO.

Polinesso, e Grandi, Lurcanio, Ariodante,
Rè con Ginevra, e Damigelle.

Coro. **O**h giorno di spavento,
 Oh istante di terror!
 Vicino al gran momento
 Mi trema in seno il cor.

Rè. Popoli, al gran cimento ecco la figlia
 Del vostro Rè. S'ella è innocente, o rea
 Il ciel ch'è giusto, in breve
 Nel valor scoprirà de' due campioni
 Ora tu la tenzon, Duca, disponi. *a Polinesso.*

Pol. Lo steccato si chiuda:
 S'armino i due guerrieri. E tu il costume *(a*
 Adempi, o Principessa. *(Ginevra*
(Oh quale in tal momento
Palpito ignoto ed angoscioso io sento!)

Gin. Ecco de' torti miei *ad Ariodante.*
 L'acciar vendicator: ecco lo scudo.

T'anima, o mio guerriero:
L'innocenza difendi.

Ariod. Ah! non è vero.

Pol. Prodi campioni entrate

Lurc. Ecco l'istante

In cui vendicherò l'ombra diletta

Del mio caro germano.

Ariod. (Dalla fraterna mano

Ora estinto cadrò.)

Gin. Cielo, tu assisti

Il mio campion. Possa l'onor salvarmi

Pol. Olà: Squilli la tromba.

Lurc. All' armi.

Ariod. All' armi. *Si battono.*

SCENA ULTIMA.

Vafrino, e detti.

Vaf. Fermatevi, guerrieri;
Consolati, Signore. *al Rè.*

La tua figlia è innocente. Il traditore

Che ordì contro di lei la più vil trama

Sire, ti siede appresso.

Popoli, inorridite, è Polinesso.

Pol. Come!

Rè. Che sento!

Gin. Oh mostro!

Lurc. Scellerato!

Pol. (Io mi perdo:

L'usato ardir mi manca)

Vile scudier, che dici tu?

Vaf. Dalinda

Vive: la guarda.

Pol. Che veggo! Io son perduto.

Vaf. Or che rispondi?

Delle frodi d'un empio, Principessa

La complice in lei vedi. Ella si fu

Che nella scorsa notte

Comparve sul veron con le tue spoglie;

Che nelle stanze sue così l'accolse.

Fu sedotta dal perfido: l'amava:

Sì barbaro, sì vil nol sospettava.

E poi l'empio in mercede

A trucidarla a' sgherri suoi la diede.

Rè. Fellon

Lurc. Oh inganno!

Gin. Ah furia!

Ariod. Ah traditore.

Pol. (Tutto è scoperto alfin) Ma quali fole

Scellerati fingete?

Rè. Iniquo!

Pol. È falso

Quanto afferman costor. Con questo acciaio

Le lor menzogne ad ismentir son pronto.

Ov'è chi meco audace si cimenta?

Ariod. Ci son' io, traditor: vieni, e paventa.

Pol. Vengo. (Necessità mi renda ardito.)

Ariod. All' armi *Si battono.*

Gin. Il cielo

Già fulmina la frode.

Ariod. Mori, fellon.... *Polinesso è vinto.*

Pol. A Ferma, guerrier.

Ariod. Confessa

Il tradimento, o che t'uccido.

Pol. (Oh dio!
Sì: Ginevra è innocente, e il reo son'io.

Re. Perfido!

Pol. Mi punisci,
Sire: merto la morte. Io più non reggo
Alla violenza de' rimorsi miei:
All' orror di mia colpa. Ambizione,
Amore, gelosia
Mi reser traditor. Pentito or sono;
E imploro con la morte il tuo perdono.

Re. Alzati, sciagurato.

Gin. Oh padre!....

Re. Oh figlia!....

Vieni al mio sen, sei salva.

Gin. Salva è la fama mia. Son paga. Io vado,
Se mel concedi, in solitaria parte
Il mio caro Ariodante a pianger sempre:

E i pochi, e tristi giorni
Che lascierammi il mio dolor crudele,
Pensando ognora a lui, viver fedele.

Rè. Che pensi!

Ariod. Ah! no, Ginevra.

Gin. Ah! guerrier generoso,
Che per me tant'oprasti,
Che mille mi destasti

Palpiti ignoti al cor: tu che di speme
Un raggio lusinghier mi promettesti:

Sei vincitor: la tua parola attieni:

Scopri, calma il mio cor, quel tuo semblante.

Ariod. Ginevra, anima mia, vedi Ariodante. Ginevra
si abbandona quasi svenuta
nelle braccia del Padre.

Apri, mia vita, i lumi;
Ritorna a respirar.

Gin. Come! tu vivi? oh numi!
Ah! temo di sognar.

Mio ben....

Ariod.

Gin. Sei tu?

Ariod. Son'io.

a 2. Ah! che più dolce istante
Nò: non si può provar..

Pol. Di me che mai sarà?

Ariod. Sire, per Polinesso

Chiedo perdou, pietà.

Rè. Pietà chiedi tu stesso!

Ebben, perdono avrò.

Pol. Ah! tu confondi adesso

La mia perversità.

Ariod. Vieni, e sia questo amplesso
Un segno d'amistà.

Coro. Oh, di bontade eccesso!
Oh generosità.

Gin.) Dopo il fremente nembo

Ariod.) Terribile, spietato,

Pol.) Ritorna il ciel placato
Serenò a scintillar.

Coro. Lieti e felici eventi
Porti ogni nuova aurora
E fra noi rieda ognora
La gioja, ed il piacer.

F I N E.

NIHIL OBSTAT

J. B. Piccadori C. M. Vic. Gen.

NIHIL OBSTAT

F. Placidus Tadini Ord. Carm. Cens. Theol.

IMPRIMATUR

F. Th. D. Piazza S. P. A. Pro-Mag.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Constaninop. Vicesg.